

FEBB.

SALSA

Proposte politiche

BOLETTINO DELLA SINISTRA UNIVERSITARIA

Napoli Gennaio-Febbraio 1968

SOMMARIO

- Cosa accade nell'Università e perché.
- Rifiutiamo i comitati paritetici.
- Prospettive di lotta.

hanno in realtà tentato di mistificare i contenuti reali delle agitazioni, ignorando dalun lato gli aspetti nuovi e le piattaforme più avanzate che si andavano sviluppando in alcune sedi universitarie, e dall'altro le rivendicazioni presenti al di là di occasionali motivi di lotta comune.

COSA ACCADE NELL'UNIVERSITA' E PERCHE'

In occasione della presentazione al Parlamento del progetto di legge Gui-Godignola per la riforma dell'Università, vaste masse studentesche sono scese in lotta in vari atenci italiani. Gli organi di informazione tradizionali, compresi i giornali della sinistra revisionista,

Il quadro che in realtà emerge da queste lotte è quello di un progressivo radicalizzarsi delle parole d'ordine e del dibattito politico.

La centralità delle lotte condotte a Napoli nello scorso dicembre risiede appunto nel fatto che partendo da obbiettivi di lot-

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

ta immediati ed accessibili alla coscienza delle masse si sono introdotti a livello universitario i temi politici più centrali.

Quando si è lottato contro il piano Gui si è indicato come esso sia solo un momento particolare della programmazione capitalistica che ormai ingloba anche i cosiddetti sindacati operai e si è messo in luce come le lotte strettamente economiche possano essere facilmente inglobate nel sistema; pertanto ogni lotta deve avere un carattere essenzialmente politico.

La richiesta delle dimissioni del Rettore e del senato accademico non veniva adoperata per una generica protesta contro l'autoritarismo accademico, ma come strumento di chiarificazione dei rapporti pratici sociali, funzionali al perpetuarsi del dominio di classe, rapporti di cui quelli universitari non sono che un momento particolare.

La violenta polemica contro l'intervento della polizia nell'università non voleva richiedere ed ottenere la tolleranza delle classi dominanti nei confronti dell'università come oasi privilegiata di libero dibattito, ma per l'individuazione della polizia come uno degli strumenti repressivi dello stato borghese.

L'aver individuato che l'organizzazione universitaria va analizzata nel più vasto ambito dei rapporti pratici sociali non rimaneva una platonica affermazione ma serviva a chiarire la necessità, per il conseguimento di un'effettiva democratizzazione dell'università, di estendere le lotte e suscitare avanguardie a tutti i livelli della vita civile, in primo piano in seno al proletariato, e di collegarsi ad esso.

La generalizzazione delle lotte aveva come scopo la crescita della coscienza delle masse studentesche, il riconoscimento dello stretto rapporto tra società civile e società politica e l'individuazione nello stato borghese del cardine dell'ordinamento sociale a carattere oppressivo che è necessario combattere.

Questa conduzione delle lotte è, tra l'altro, riuscita

ad individuare obiettivi rivendicativi a cui le masse studentesche erano particolarmente sensibili ed a creare movimenti talmente ampi da offrire l'unica garanzia effettiva del conseguimento degli obiettivi stessi. Non a caso la S. U. è stata l'unica forza che coerentemente ha portato avanti fin dal maggio scorso sia la lotta per il rifiuto globale del piano Cui, sia interventi nei problemi particolari dell'unità delle sedi, dell'area di ricerca etc.

Questo tipo di lotte ha dimostrato ampiamente come le burocrazie revisioniste dell'UCI siano completamente disinteressate ad elevare il discorso politico delle masse e nello stesso tempo ha tagliato fuori le posizioni intermedie dei rinnovatori chiarificando come ogni gruppo che non voglia affrontare il problema del rovesciamento dei reali rapporti di subordinazione al potere, manchi intrinsecamente della capacità di portare avanti fino in fondo anche rivendicazioni particolari.

Ed infatti nel tentativo di arrestare la marcia di un movimento studentesco così avanzato, viste in pericolo le loro stesse posizioni di potere, i gruppi burocratici ed i "rinnovatori" si sono uniti in una sacra alleanza con le forze tradizionalmente più arretrate.

A Firenze le dimissioni del rettore per protestare contro la polizia, la convinzione del preside della Facoltà di Lettere di poter fare dell'Ateneo fiorentino un'isola di democrazia nell'interno dell'attuale sistema sociale, hanno permesso di verificare la ristrettezza delle posizioni di coloro che identificano i principali avversari nella controparte accademica.

Persino a Roma dove la situazione politica è particolarmente arretrata, il rettore ha dovuto rivolgersi direttamente agli studenti concedendo l'abolizione del posto di polizia nell'università, anziché chiederne l'aiuto come di tradizione. A Napoli dove la battaglia politica è stata più correttamente sostenuta a dicembre, le forze più retrive che dominano l'ateneo (e la città) hanno dovuto accettare il più avanzato discorso rinnovatore nel tentativo di inglobare il movimento.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

Il senato accademico, che aveva avallato le decisioni del rettore sull'intervento della polizia, adesso, con l'aiuto dei rinnovatori e l'applauso de "Il Mattino" cerca di intavolare il dialogo democratico con gli studenti e propone i comitati paritetici a tutti i livelli. Il Preside della facoltà di Ingegneria, nell'assemblea unitaria da lui stesso indetta propone una mozione, ovviamente approvata, in cui si auspica la collaborazione ed il dialogo.

Così quei comitati paritetici che non hanno risolto nulla sui problemi dell'edilizia universitaria vengono riproposti come la panacea di tutti i mali.

Così un comitato paritetico in cui siedono come uguali un qualsiasi studente di ingegneria ed il professore Tocchetti Preside della Facoltà, Presidente della Società costruttrice "Il Risanamento", dovrebbe dibattere sui problemi della Università.

Anche se le burocrazie criticheranno in maniera mistificatoria tali comitati, bisogna ricordare che la loro azione politica attuale è tutta protesa in questa direzione. E di questi giorni la notizia che la CGIL ha preso posizione comune con la CISL e la UIL riguardo: "al rapporto del sindacato con gli organi e le sedi di elaborazione, di decisione e di attuazione della politica economica... ritenendo che il pubblico potere debba riconoscere e garantire la partecipazione autonoma del sindacato alla formazione delle decisioni".

A questo tentativo di isolamento delle forze di sinistra hanno reagito in maniera infantile i gruppi troskisti, proponendo senza alcuna preparazione seria una manifestazione sul Viet-Nam e trasformando il dibattito politico all'interno dell'università in uno scontro squalificante con i fascisti e di ciò hanno approfittato le forze più retrive per diffamare la S.U. Questi campioni della democrazia, nello stesso momento in cui criticano la Sinistra Universitaria per la sua lotta alla teppaglia fascista da essi stessi appoggiata, chiedono alle autorità accademiche di soffocare il dibat-

tito politico nell'interno dell'università. In quest'opera di diffamazione si è distinto "Il Mattino", presentando la S.U. come un gruppo di elementi disturbatori che hanno paradosalmente provocato il GUF, rendendo impossibile un dibattito politico!

All'interno di questa strategia che prevede l'ingabbiamento del movimento studentesco mediante la proposta dei comitati paritetici; l'invio di mazzieri fascisti alle manifestazioni politiche, si collocano l'occupazione della facoltà di architettura, condotta con l'appoggio esplicito del consiglio di facoltà e l'occupazione della centrale, condotta nella indifferenza totale delle masse dall'alleanza organica delle burocrazie UGI-Intesa-AGI-GUF e resa possibile dall'implicito benessere delle autorità accademiche. Bisogna sottolineare il ruolo di punta che viene ad assumere l'UGI in questa misera manovra che cerca di fare arretrare il movimento studentesco su posizioni ormai completamente superate; basta pensare alle piattaforme puramente rivendicative che sono state poste alla base di queste agitazioni. Questa manovra non potrà avere esito perchè il grado di politicizzazione a cui è giunto il movimento studentesco attraverso le lotte dell'anno scorso, non può essere fatto retrocedere.

La Sinistra Universitaria invita tutti gli studenti universitari a partecipare al dibattito politico sugli attuali problemi del mondo universitario e sulla collocazione delle lotte universitarie in quelle più generali contro il sistema, nella coscienza che solo la lotta organizzata delle masse, nella linea politica prima delineata, potrà provocare un reale avanzamento della presenza degli studenti nella vita universitaria.

La corrispondenza va indirizzata a: Vanni Criscuolo
 Piazza Olivella 19 80134 Napoli

RIFIUTIAMO I COMITATI PARITETICI

Dopo le agitazioni di dicembre, caratterizzate da una partecipazione di massa senza precedenti, tutte le vecchie forze politiche ed accademiche sono state colte da una improvvisa vocazione democraticistica. In questo quadro è stata avanzata dal rettore e da alcuni presidi di facoltà la proposta dei comitati paritetici di facoltà, in cui rappresentanze di professori ordinari, incaricati, di assistenti, e di studenti possono instaurare "fecondi dibattiti" per il bene della madre comune: l'Università.

I professori "rinnovatori" e "progressisti" hanno appoggiato tale proposta, sostenendo che causa comune di molti mali è la mancanza di dialogo fra docenti e studenti; una volta superate le incomprensioni e le non insormontabili contraddizioni oggi esistenti -affermano costoro- sarà possibile costruire una università in cui tutti insieme, di comune accordo edificheranno una cultura libera ed avanzata. Lo stesso sogno è condiviso dalle componenti moderate e "governative" degli assistenti e degli studenti, ansiosi -soprattutto i primi- di essere ammessi a sedere allo stesso tavolo dei professori e di essere integrati nella struttura del potere accademico.

In questo articolo ci proponiamo di mostrare il carattere reazionario della proposta e gli obiettivi che gruppi retrivi e i professori "rinnovatori" si propongono.

E' necessario partire dalla considerazione delle caratteristiche dell'oppressione nell'università. L'università gioca un ruolo rilevante nella società pratica umana e perciò la classe dominante le rivolge particolare attenzione.

Essa ne trae i (suoi) quadri tecnici ed intellettuali, (i suoi) amministratori, gli insegnanti. E' naturale perciò che il potere si preoccupi di prepararli opportunamente instillando loro, fin dall'inizio, la propria ideologia.

Gli studenti sono perciò addestrati all'obbedienza, al

rispetto per i superiori, all'accettazione della società esistente come un dato. In base al principio di divisione del lavoro, ognuno è inserito in una prospettiva particolare da cui non si vuole che esca. Il tentativo di crearsi una visione generale delle cose è considerato uno spreco, proprio come se uno volesse costruire un tornio artisticamente scolpito. Il tornio serve per tornire, così come l'ingegnere serve per costruire case, ponti, centrali etc.

Perciò il dibattito politico e teorico è rigorosamente bandito dall'università. La capacità critica è inibita inculcando nello studente il senso della subordinazione verso il potere. Il potere è rappresentato nelle università dai professori. A questi sono riconosciute rilevanti posizioni di privilegio pratiche necessarie per l'assolvimento dei compiti assegnati loro dalla classe dominante.

L'oppressione esistente nell'università non dipende quindi dalla "cattiva volontà" dei professori o da ipotetiche "incomprensioni", ma dal ruolo oggettivo che i gruppi accademici giocano al servizio del potere. Usando l'espressione di Gramsci, possiamo definire i professori i "valletti del potere".

Pertanto chi vuole combattere l'oppressione nell'università deve porsi il seguente obiettivo: incrinare il potere dei gruppi dominanti e rompere la soggezione di massa all'autorità. La rottura dei rapporti di subordinazione dello studente al docente e la posizione critica nei confronti di chi esercita il potere danno la possibilità del formarsi di una coscienza politica, fondamento di ogni organismo reale di contro-potere.

In tal modo larghi gruppi di studenti trovano lo spazio per realizzare dal basso iniziative autonome di studio e di ricerca.

Che cosa significano ora i comitati paritetici?

Essi sono organismi misti a cui partecipano professori, assistenti e studenti, persone dotate di potere e persone

che ne sono sprovviste. Poichè con l'introduzione di tale "innovazione" il rapporto di sudditanza dello studente verso il professore o del professore verso la classe dominante non è intaccato, gli studenti non hanno nessun potere reale di controllo, ma piuttosto sono resi corresponsabili delle scelte dei potenti. A questo punto si rivela il carattere reazionario della proposta dei comitati paritetici. Siccome gli studenti vanno acquistando coscienza dell'oppressione di cui sono oggetto, ecco sorgere l'idea di trasformarli in aiutanti dei professori nell'esercizio del compito assegnato dalla classe dominante. In questo modo non potranno lamentarsi più di nulla, dal momento che avranno "liberamente" concorso alle decisioni.

Il potere, avendo integrato in sé i gruppi di opposizione, acquista così forza e solidità. Ecco perchè oggi vediamo vecchi campioni dell'autoritarismo propugnare l'istituzione dei comitati paritetici; ecco perchè vediamo giornali, tradizionalmente amici dei potenti, affannarsi a vantare e magnificare questa nuova istituzione.

E' interessante sottolineare a questo proposito il ruolo dei professori "rinnovatori" e "progressisti". Essi sono l'espressione dei gruppi più moderni della classe dominante, delle grandi corporazioni private, delle holdings di stato, dei grossi organismi di ricerca scientifica, dei partiti politici della sinistra moderata.

Questi gruppi sono interessati alla "modernizzazione" dell'università, all'introduzione in essa delle tecniche più moderne, allo sviluppo della ricerca scientifica. Tutto questo deve però unirsi al mantenimento, o all'incremento, se possibile, del paternalismo e della repressione come metodi naturali di governo, al soffocamento di ogni centro di contestazione, all'integrazione di ogni possibile opposizione. I professori "rinnovatori" rappresentano queste esigenze nell'università. Essi però sono relativamente deboli in confronto ai gruppi più retrivi.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

Ciò spiega la loro timidezza e la grande cautela usata verso i vecchi "baroni". Per questo motivo essi cercano di guadagnare alla loro causa il movimento di opposizione nell'università, in modo da servirsene per scalzare i gruppi più reazionari. Il comitato paritetico si presta bene allo scopo, in vista della costituzione di un nuovo blocco di governo nell'università, che veda i "rinnovatori" prendere il potere con l'aiuto dei gruppi di assistenti e studenti più moderati, isolando i gruppi più radicali di opposizione. Perciò i "rinnovatori" sono propagandisti così ferventi dei comitati paritetici. In questa situazione la strada che l'avanguardia del movimento studentesco deve battere è molto diversa.

Occorre rifiutare ogni prospettiva di inserimento in un sistema in cui non vi è niente altro da fare che rendersi corresponsabili dell'oppressione.

Occorre invece porre in opposizione decisamente antagonista, sviluppando, sulla base della più rigorosa autonomia dal potere della classe dominante, iniziative volte a sviluppare la coscienza degli studenti, aiutandoli a prendere la giusta posizione nello scontro sociale.

Nel prossimo articolo diamo indicazioni positive in proposito.

(HAL)

Questo primo periodo dell'attuale fase delle agitazioni dell'ateneo napoletano è caratterizzato dal tentativo delle burocrazie riunite ((fascisti del GUF, dc dell'INTESA, opportunisti dell'UGI) di imporre alle masse studentesche una piattaforma di lotta ispirata ad una tematica puramente sindacale.

Questo tentativo che viene fatto in occasione delle future elezioni universitarie trova la sua naturale espressione complementare nel tentativo di ingabbiamento del movimento studentesco, portato avanti dalle autorità accademiche con la proposta di creazione di comitati paritetici. Gli studenti napoletani hanno già espresso nel corso delle agitazioni di dicembre la loro decisa opposizione alla concezione sindacalista del m. s. come discorso politico che, muovendo da rivendicazioni di carattere particolare e corporativo, si rinchiude all'interno dell'università. Invece partendo dall'individuazione dello stretto rapporto intercorrente tra organizzazione universitaria ed organizzazione sociale esterna, si rivendicava la necessità di un discorso politico più ampio, che avesse come obiettivi più immediati l'incriminazione del potere dei gruppi dominanti all'interno dell'università e la rottura del completo asservimento delle masse alle autorità accademiche.

La rottura dei rapporti feudali di subordinazione degli studenti al docente e la posizione critica nei confronti di chi esercita il potere sono il fondamento necessario per la maturazione di una coscienza politica che è alla base di ogni organismo di contropotere.

In questa prospettiva la sinistra universitaria intende iniziare una serie di dibattiti che chiariscano il contenuto politico dei vari discorsi culturali che la classe dominante impone nell'università, e una serie di controcorsi di carattere politico generale e storico.

I dibattiti debbono affrontare i problemi del laureato nei tre tipi fondamentali di attività pratiche: l'intellettuale nell'attività didattica, l'intellettuale nella attività produttiva, l'intellettuale nella libera professione. Questi dibattiti hanno la funzione di stimolare la riflessione sui legami che intercorrono tra la cultura che viene impartita e l'organizzazione sociale cui essa è funzionale; questa problematica porrà in rilievo inoltre il ruolo che gioca l'intellettuale nella società moderna in conseguenza della divisione capitalistica del lavoro.

Parallelamente si propone un controcorso che, nella linea di quello iniziato a dicembre approfondisca la funzione dell'università nella moderna società, articolato in una tematica generale che analizzi il ruolo dell'intellettuale ed in particolare dello studente nella società ed imposti il problema della necessità di un movimento di massa nelle università e del suo significato politico.

Alla luce di queste analisi si studierà in modo critico una storia documentata dei movimenti studenteschi internazionali e nazionali: Berlino Ovest, Berkeley, università Negativa, Pisa, Firenze, Torino.

Un secondo controcorso si incentra su temi più generali e squisitamente politici: Teoria leninista dello stato e sua attualità negli sviluppi storici del ventesimo secolo. La lettura in chiave critica di brani stralciati da "Stato e Rivoluzione", "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato" permetterà di impostare una analisi del contenuto politico dell'organizzazione dei paesi a capitalismo avanzato.

Lo studio della teoria leninista non può essere disgiunto, dall'analisi della storia moderna dopo la rivoluzione di Ottobre, per mostrare come il revisionismo politico si accompagni sempre a profonde deviazioni ideologiche. In questo spirito converrà notare come i temi polemici che oggi si riprendono contro i partiti riformisti che fanno riferimento all'URSS ripetano le vecchie polemiche che Lenin aveva condotto avanti nell'interno del partito socialdemocratico Russo.

Nello stesso tempo bisognerà analizzare come l'applicazione creativa dei concetti leninisti abbia condotto alla rivoluzione culturale proletaria, in cui viene ribadito il ruolo che la lotta teorica svolge accanto alle lotte più propriamente politiche e socioeconomiche.

A questa serie di controcorsi si devono accompagnare dibattiti su tutti i temi che vengano proposti dalla base studentesca, tanto su temi di specifico interesse universitario quanto su temi politici generali.

Vogliamo infine sottolineare come questa impostazione delle lotte che è essenzialmente politica per la corretta strategia che si propone riesce a sviluppare movimenti così vasti da assicurare il successo dei suoi momenti rivendicativi. A questo proposito è caratteristico l'esempio dei comitati paritetici che, richiesti dalle tradizionali organizzazioni che perseguivano una strategia di contrattazione sindacale, non sono mai stati ottenuti e che invece sono stati spontaneamente offerti dalle autorità accademiche dopo le agitazioni di dicembre, nel tentativo di ingabbiare il movimento. La nuova linea politica aveva suscitato. Ferma rimane la nostra opposizione a questa come ad ogni altra forma di ingabbiamento.